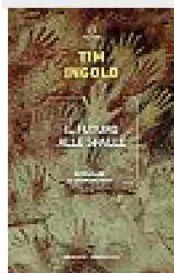


L'antropologo inglese **Tim Ingold** rivisita i rapporti tra giovani e anziani

Le generazioni non s'inseguono

di **DANILO ZAGARIA**

Estate 1955, Maine. Sulla spiaggia una donna accompagna un bambino di tre anni a vedere le onde, le conchiglie, i granchi. Lei è Rachel Carson, fra le più grandi voci della divulgazione scientifica del Novecento. Il piccolo è Roger, suo nipote. Ogni passeggiata è un'avventura, tanto che Rachel, ispirata, scrive un articolo, pubblicato poi l'anno successivo: *Help Your Child to Wonder* (*Brevi lezioni di meraviglia* in italiano, edito da Aboca nel 2020, traduzione di Miriam Falconetti). In poche pagine invita gli adulti a passeggiare nella natura con i propri figli senza specifici intenti, con il solo obiettivo di esplorare ciò che sta fuori. Una morte prematura, avvenuta nel 1964, le impedirà di espandere il testo e l'ultimo progetto, un libro sul valore e la necessità della meraviglia nel mondo moderno, resterà incompiuto. L'antropologo britannico Tim Ingold (1948; intervistato su «la Lettura» #665 del 25 agosto) sembra essere uno dei pochi che, negli ultimi anni, ha raccolto l'invito di Carson a ragionare sul rapporto fra le generazioni e sul significato profondo dell'educazione in relazione all'ambiente. La sua ultima fatica, *Il futuro alle spalle. Ripensare le generazioni*, in libreria per **Meltemi** (pp. 172, € 16) nella traduzione di Nicola Perullo (autore anche di un puntuale saggio introduttivo), è il tentativo filosofico di ripensare il concetto di generazione, così spesso tirato in ballo quando il tema del discorso è il futuro delle società umane in tempi di crisi ambientale.



L'obiettivo principale di Ingold è scardinare la concezione, ormai radicata, della successione delle generazioni. Bisognerebbe, sostiene, abbandonare quel «pensiero stratigrafico» che le vuole una in fila all'altra, impilate, pronte a prendere il centro del palco per un po' di tempo prima di essere soppiantate dalla successiva. In realtà, le generazioni sono un groviglio di corde, collegate fra loro, intrecciate, e le più giovani non soppiantano le vecchie ma si differenziano da loro per poi accompagnarle. È proprio come una passeggiata sulla spiaggia lunga anni, durante la quale i giovani crescono accanto a chi invecchia, assorbendo storie, idee, visioni del mondo. *Il futuro alle spalle* è un continuo gioco di inversioni, ribaltamenti, dissotterramenti. Ingold gioca con il lettore, disintegrando la normale linea del tempo. A lettura conclusa, il futuro sarà dunque alle spalle (dove stanno i giovani) e il passato davanti (dove ci sono gli anziani), in un capovolgimento che ha effetti sul modo in cui intendiamo l'educazione, il posto nel mondo di ciascuno, la saggezza e il rapporto fra umani e altre forme di vita.

Rachel Carson scriveva: «Credo sinceramente che per il bambino, e per il genitore che cerchi di guidarlo, conoscere non sia neanche lontanamente importante quanto sentire». Ingold sembra d'accordo e propone — in quelle che forse sono le migliori pagine di questo saggio breve — di abbandonare la postura accademica di fronte a chi sta crescendo, tornando al senso letterale del termine educazione, quel «portare fuori» che significa sia abbandonare i dogmi sia sperimentare, vecchi e giovani insieme, nel mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

